

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1691

Almevinda -

St. J. Carraro -

di p. 64 -

edizione rivaria

vedi a carte 61 e 62

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

h.M.

N. 273



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

440

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

610

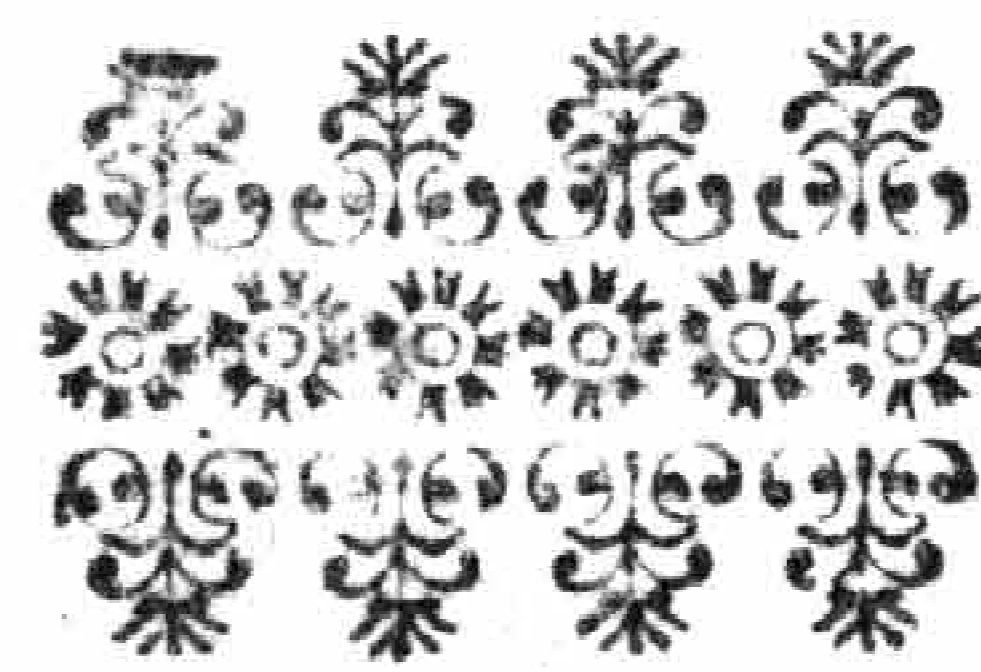
L'-  
A L M E R I N D A

DRAMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO  
DI SAN CASCIANO

*L' Anno 1691.*

DEDICATO  
*All' Illustrissimo Signor*  
DON FRANCESCO

GIROLAMO CRAVENA,  
Marchese di S. Giorgio.

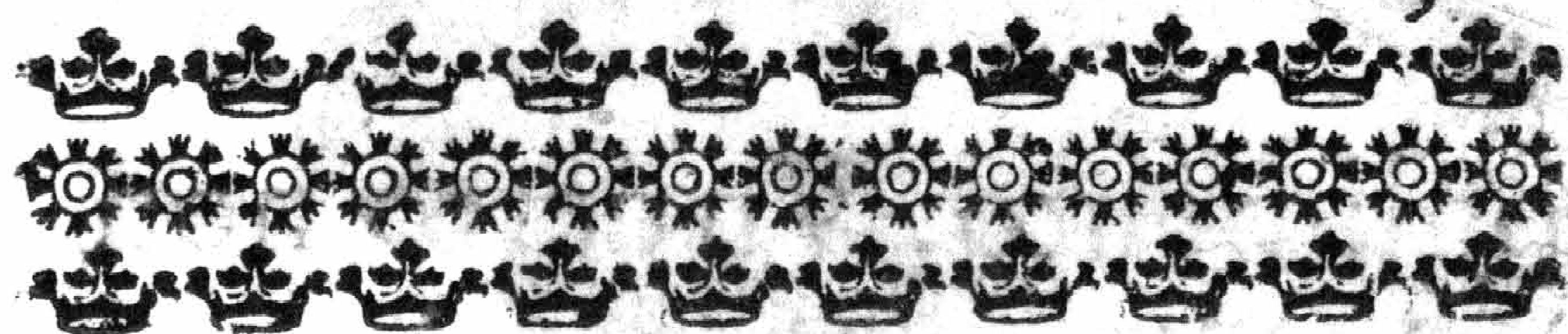


IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Girolamo Albrizzi.  
Si vende dietro la Chiesa di San  
Gialian.

*Con Licenza de' Superiori, e Privileg.*





ILLVSTRISSIMO  
Signore.



Rima di com-  
parir Almerin-  
da hà dato d'occhio ove me-  
glio si potrebbe appoggia-  
re per sicurezza di buon'ac-

A z cogli-



coglimento. Vn certo non  
sò che di maestoso hà con-  
templato nell'aspetto di V.  
S. Illustris., ed'un suono  
cotanto armonioso gli è  
pervenuto all'orecchio del-  
la di lei inarrivabile genti-  
lezza, e generosità, che ani-  
mosamente si è incoraggita  
d'implorare le sue grazie,  
acciò non si sdegni, che pos-  
sa farsi vedere freggiata col  
Patrocinio di V. S. Illustris.  
tanto più, perche sà, qual-  
mente la Grandezza del suo  
animo hebbe in usanza di  
accoglier volontieri simili  
perionaggi Reali in sua Ca-  
sa.

sa, ed in essa tenendo un Li-  
ceo di Virtuosi esporli nel  
suo Teatro à posta magnifi-  
camente erettovi, acciò che  
la Nobiltà più cospicua di  
Milano, Patria di V. S. Illust.  
havesse campo di meglio  
ammirargli, e in un medesi-  
mo tempo di trovarvi un  
divertimento de più nobili,  
che in oggi si possono pra-  
ticare. Spera questa Regi-  
na, si come le sue pari furo-  
no risguardate nelle Scene  
di V. S. Illustris. con occhio,  
che destò l'ammirazione,  
ed udite con orecchio, che  
tramandò gl' applausi à più  
A 3 d'una



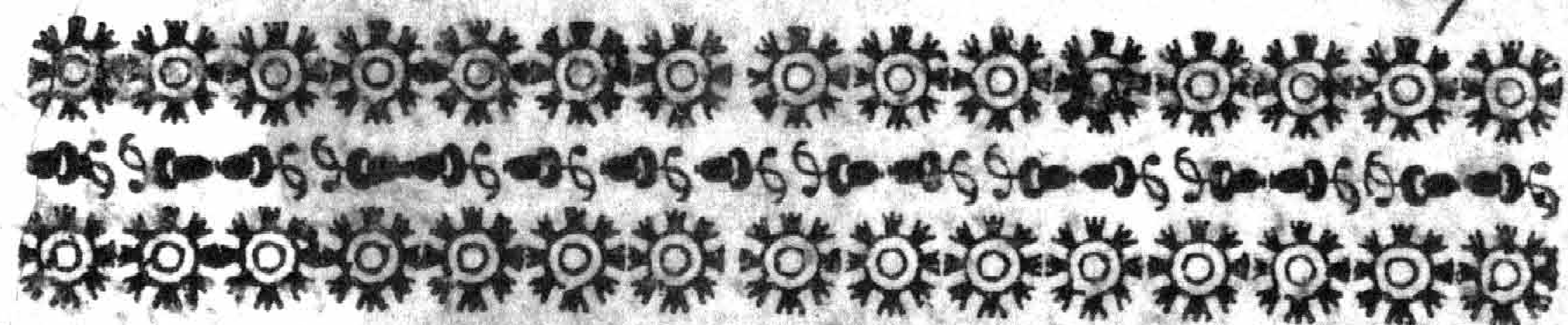
<sup>6</sup>  
d'una bocca, così ch'è alle  
intercessioni d'un Cavalie-  
re di tanta gentilezza possa-  
no haver la bontà gl'Eroi di  
Venezia, di concedergli per  
lo meno un benigno com-  
patimento, e chi per lei scri-  
ve con infinito ossequio si  
dichiara.

Di V. S. Illustriss.

Venezia li 20. Genaro 1690.

Riverentiss., ed Oblig. Seruitore,  
C. G. F. P.

AMO-



## AMOREVOLISSIMO

Letto re.

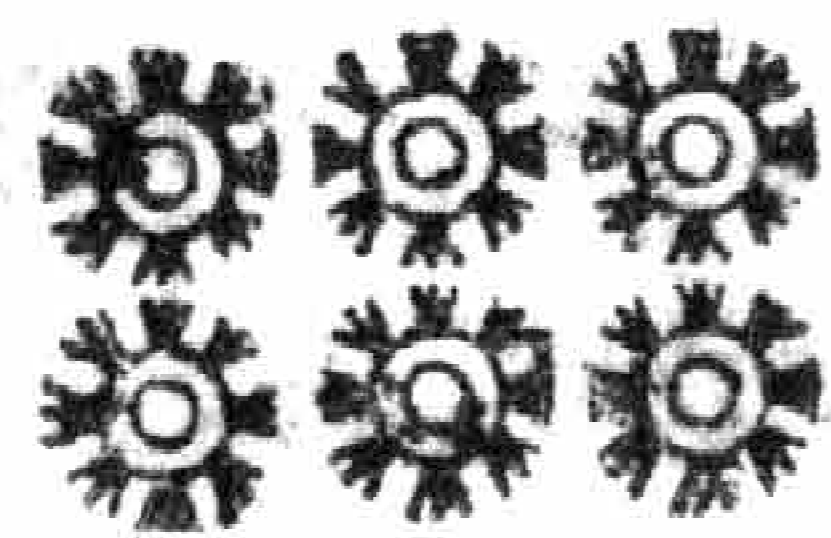
**E** Comi amico. Letto re con que-  
sta seconda Opera, mà ti  
prego quanto posso à non leg-  
gerla, che in Teatro, perche mi  
vò lusingando, che udendola con  
la Musica del Signor Giusep-  
pe Boneuenti, e rappresentata da  
Virtuosi, che la deono recita-  
re, più facilmente soffrirai li di  
lei difetti. Sotto altro titolo fuori  
di questa Insigne Dominante heb-  
be la sorte questo stesso Drama da  
me pure composto, mà totalmente  
diuerso dal modo, in cui di pre-  
sente l'hò ridotto, di conseguire  
qualche compiacimento; se qui pu-

A 4 re

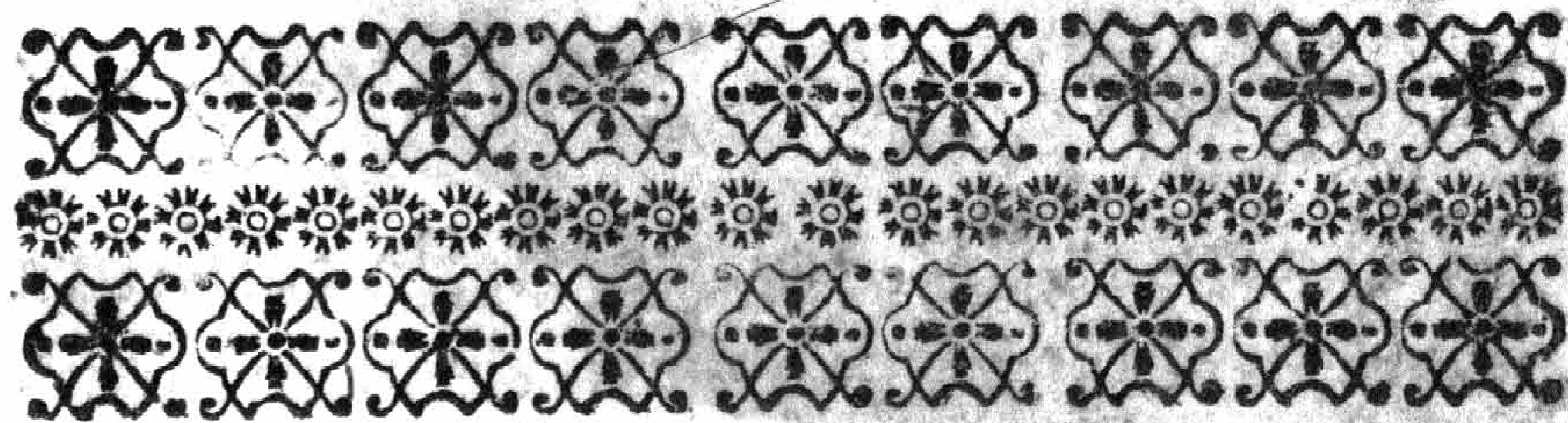


8  
re incontrerà un poco di fortuna,  
dirò che tutto procede dalla tua  
bontà, che non hà pari. *Viui fe-  
lice.*

*Protesta l'Autore di conseruarsi  
ne' sentimenti Cattolici, e d'esser si  
seruito all' uso Poëtico delle parole  
Fato, Cieli, Destino, e simili, &c.*



A R-



## ARGOMENTO.



Ognò Albazar Rè del-  
la Media, che dal ven-  
tre di Almerinda sua  
figliuola, e moglie di  
Belardo, grauida in  
quel tempo di Fron-  
telmo, vsciua vn agtan vite, quale in-  
gombraua tutto il di lui Impero. Essen-  
dogli stato predetto, che hauerebbe  
partorito vn maschio, e che questo col  
tempo gli hauerebbe tolto il Regno,  
comandò ad Arpago suo congiunto,  
che douesse rapire, ed vccidere Fron-  
telmo tosto che fosse stato dato in luce.  
Rapí Arpago il pargoletto infante, mà  
non hauendo hauuto cuore di suenarlo  
lo lasciò in vn Bosco, acciò restasse  
pasto delle Fere.

Le suddette particolarità si hanno da  
Astiage, quando fece rapire Ciro par-

A s tarito



torito da Mandane di lui figliuola, e moglie di Cambise.

Hà pensato l'Autore nella tessitura di questo Drama di valersi de nomi supposti, e finger seguiti gl'infra scritti successi.

Che abbattutosi Arpago in Tassilone abitatore del bosco; oue trasportò il rapito Frontelmo, lo habbia à lui donato, onde doppo esser in questo stato paternamente alleuato da Tassilone, alla fine se ne sia fuggito, ed hauendo fatte generosissime azioni in varie parti sia poi giunto nella Media, oue per il suo valore sia stato eletto dal Rè Albazar Capitano Generale, essendosi preso il nome di Artamene senza sapere di sua condizione.

Che Frontelmo sia stato rapito nel mentre Belardo si trouaua occupato altrove nelle Guerre, indi ritornato alla sua Reggia di Persia habbia scacciata Almerinda imputandola di negligente nella cura di Frontelmo, onde questa se ne sia ritornata nella Media, oue auuedutasi nuouamente grauida, ed hauendo con il tempo partorita Rosidaura sempre l'habbia tenuta occulta ad ogn'uno per l'odio, che haueua Albazar alla

prole

prole de Persi con hauerla supposta Fiorillo di lei Scudiere fidatissimo.

Che hauendo Belardo fatti publicar molti editti per rinuenire il suo Frontelmo, Arpago per desiderio di far succeder nel Regno di Persia vn suo figliuolo chiamato Arbante, che poco diuariaua nell'età, e nelle fattezze da Frontelmo, hauendo ricuperate con larga mercede da Tassilone le fascie, ne quali era cinto Frontelmo, e ristrettoui il suo Arbante lo habbia in tal guisa fatto presentare à Belardo, quale ingannato da esse credè fermamente, che quello veramente fosse il suo rapito Infante, onde cresciuto che fù nell'età sia poscia con valida Armata venuto nella Media per vendicarsi contro Albazar del suddetto rapimento.

E finalmente, ch'essendosi publicata la Fama, qualmente Belardo haueua ricuperato Frontelmo; Albazar habbia fatto vccider Arpago, perche non lo suenò conforme gli haueua imposto.

La Scena si finge in Ebattana principale della Media.



SCENE NELL' ATTO  
Primo.

Cortil Regio.

Strada Seluosa, che mostra in lontananza vn  
Castello.

Piazza d'Arme dentro il suddetto Castello.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera con due Alcoue frammezzate da vna  
gran Porta.

Parco delizioso.

Giardino.

NELL' ATTO TERZO.

Porticati.

Prigione orrida.

Salon Regio con eminente Trono.

INTERLOCUTORI MEDIANI.

Albazar Rè della Media.

Almerinda sua figliuola, e moglie di Belardo  
Rè di Persia.

Artamene Capitano Generale di Albazar, che  
poi vien conosciuto per Frontelmo già ra-  
pito à Belardo.

Rosidaura figliuola di Almerinda, e fatta sup-  
poner Fiorillo Scudier fidatissimo della  
suddetta Almerinda.

Oreste Cauagliero della Media amante di  
Erginda.

Erginda Dama di Almerinda, amante d'Oreste

P E R S I A N I.

Belardo Rè di Persia.

Frontelmo tale supposto, mà che poi viene ri-  
conosciuto per Arbante figliuolo d'Arpago  
Tassilone seruo del suddetto.

ATTO



A T T O

P R I M O,

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

*Almerinda in atto di fuggire, ed Ergin-  
da, che la trattiene.*

*Alm.*

**C**Orri veloce, e vola  
Più non tardar mio cor.  
Di Barbara Fato,  
D'vn Padre spietato  
Si fugga il rigor.  
Corri, &c.

*Erg.* Deh non partir ancora.

*Alm.* Accenti sono al vento.

S C E-



## SCENA II.

*Artamene, e le suddette.*

*Art.* SE graue à te non sembra,  
Dimmi eccelsa Regnante,  
Perche da questo suolo  
Brami inuolar così ratto le piante?

*Alm.* Perche Padre inumano  
Mi proferì la morte,  
Se questa Reggia affale il mio Conforte.

*Art.* Da bando al vil timore;  
Per sottrarti al periglio hò petto, hò core.

*Erg.* Salua sei, se t'assiste il suo valore.

## SCENA III.

*Rosidaura, e li suddetti.*

*Ros.* GIà le vicine strade,  
Scorre vn nembo d'armati,  
Già salite le mura  
Diede Marte à nemici alta ventura.

*Alm.* Que mi celo ò Dei?

*Erg.* Inciampar in coloro io non vorrei.

*Art.* Luci belle non temete,  
Che vedrete  
Questo braccio à fulminar.  
A voi scampo, ed ampia strada

Sa-

Saprà far questa mia Spada,  
O vuò l'anima spirar.  
Luci, &c.

## SCENA IV.

*Albazar inseguito da vn Paggio, che porta una coppa di veleno, ed vn Stilo trouandosi li suddetti in*  
*Scena.*

**P**Otrà dunque vna mano,  
Che di straggi mortal'è ancor stillante,  
Farfi de l'onor mio  
Omicida, ed Amante?  
Nò, Nò, non farà vero.  
Almerinda à l'istante  
Da la coppa dorata.  
Sciogli l'ultima forte,  
A l'alma del tuo sen schiudi le Porte.

*Alm.* Ah son spedita ó Cieli.

*Art.* In mè confida, e spera,  
E qual colpa Almerinda  
Di Belardo hà nel'armi?

Ch'ella deggia morir giusto non parmi.

*Alba.* Ammutisci, così risolli è voglio.

*Erg.* Egli hà vn Alma di Scoglio.

*Ros.* Deponi vn tal rigor  
Con chi sempre t'amò  
E se di Sangue hai sete  
L'amaro fiel di lethe  
Più tosto io forbirò.  
Deponi, &c.

*Alm. Noa*



*Alm.* Non più tosto cseguisci  
Morta mi vuoi crudel?  
Il fiero tuo rigor  
Sperando sazierò.  
Il Nappo ecco già prendo.  
Mà in ombra, e spirito orrendo  
Ogn'or ti seguirò.  
Morta, &c.

*Arta.* Cada il fuco lethale.

*Alb.* Tanto ardir ò fellone?  
Vada presto in catene.

*Arta.* Indegni or, or vedrete  
Che s'il mio cor non langue  
Spezzerà le catene il vostro fangue.

## S C E N A V.

*Belardo inseguito da suoi Guerrieri,  
e gl'antidetti.*

*Bel.* **Q** Vegli à punto è Albazzar.  
Tosto s'uccida

*Arta.* Tù prima morirai anima infida.  
*Segue combattimento, e tutti si disperdono.*

## S C E N A V I.

*Tassilone, e poco doppo Frontelmo.*

*Tas.* **A** Rchi, Saette, ed Armi  
Non fanno ben per mè.

Nò

Nò nò abbandono Marte,  
E in più sicura parte,  
Vorrei portar il piè.  
Archi, &c.

*Front.* Tassilone, in qual parte  
Belardo il genitor già mai lasciasti?

*Tas.* Frà cimenti, e contrasti  
Lo perdei, ne per quanto  
Di vederlo cercai

Viuo, ò morto trouar lo seppi mai.

*Front.* Segui pur il mio piede.

*Tas.* O che doglia, ò che tormento?  
Più non posso Cieli ohimè.

*Front.* Resta pur ó codardo.

Ti lascio, perche altroue  
Mi richiede Belardo.

*Tas.* O che doglia, ó che tormento  
Più non posso Cieli ohimè.

*Front.* Ruoterà questa mia Spada  
Fin che giunga à trionfar.  
Romperà falangi intere,  
Si farà largo sentiere  
Qual saetta quest'acciar.

Ruoterà, &c.

*parte.*

*Tas.* Non posso più di ridere;  
Vuò partir, che non torni,  
E mi richiami ancor à farmi uccidere.

Non farà mai vero nó,  
Ch'io vada á guereggiar,  
Per fin che posso vuò  
La Pelle mia saluar.

Non farà, &c.

*parte.*

SCE-



## S C E N A V I I.

Città.

*Artamene, e Belardo combattendo  
insieme.*

*Art.* **P**Vgnar anche presumi?

*Bel.* **H**auete vinto ò Stelle.

Perde le tempore il brando

Contro forti rubelle.

*Art.* S'incateni'l Nemico,

E nel vicino Forte

Sia condotto in ritorte.

*Bel.* **C**atene, lacci, e nodi

Non teme questo cor.

Mi segua irata forte,

Che di spietata Morte

Io rido al tetro orror.

Catene, &c. *parte.*

*Art.* **M**à qual d'odio, e d'amore

Sconosciuto rigor m'occupa il core?

Io non v'intendo ó Numi,

De l'ignoto Campione

Rimango vincitore,

Pur non festeggio á pieno

Ch'vn simpatico Amor m'agita il seno.

Par che si penta il cor

D'hauergli stretto il piè.

E follia, frenesia,

Simpatia, ò che cos'è?

Par che, &c. *parte.*

SCE-

## S C E N A V I I I.

*Albazar, ed Oreste.*

**G**là fugate le Selue  
De superbi aggressori  
Incorono il mio crin di nuoui allori  
Ma qual folle pensier hebbe Artamene  
D'opporfi al mio comando,  
Oreste, quell'indegno  
Dal bel Cielo de Medi io voglio in bando.

*Oref.* Sai che di Persia il Rege

Superó col suo brando.

Per impresa simil ò mio gran Sire

Condonar tù potresti il suo falire.

*Alba.* Folle sei,

Non mi dir,

Che soffrir

Deggia un barbaro infedel.

Hó nel sen

Rio velen

Nutro assenzio, e amaro fiel.

Folle sei, &c. *parte.*

*Oref.* D'Artamene infelice

Infegna pur la forte,

Che mal si regge in piè, chi viue in Corte.

SCE-



## S C E N A IX.

*Erginda, ed Oreste.*

*Erg.* **P**ER ritrouarti Oreste  
Scorsi molti sentieri.  
Nel tumulto d'armati  
Agitaua il mio cor in gran pensieri.  
*Oref.* Incateni quest'alma,  
Má non t'auuedi ó cara,  
Che morir non puó mai,  
Chi soggiace al fulgor de tuoi bei rai?  
*Erg.* Dolci l'aure vitali à l'ora io spiro,  
Che ti contemplo, e miro.  
*Oref.* T'adoro ó bella mia,  
E spero un dì mercè,  
Da tanta mia costanza  
In lucida sembianza  
Comprenderai mia fè.  
T'adoro, &c.  
*Erg.* Sì sì spera mio bene  
Vicino è il tuo gioir.  
Vn sì fedel amore  
Farà, che questo core  
Dia fine al tuo languir.  
Sì sì spera, &c.

SCE-

## S C E N A X.

*Strada Seluosa per cui si vâ al Castello  
ou'è prigionie Belardo, Frontelmo,  
e Tassilone.*

*Fron.* **D**I già fai ch' Almerinda  
Deue in breue passar à questa via,  
Io cingerò la gonna  
A fin, che lei giungendo  
Tu mostri in questo sen impure voglie.  
Poi minacci con l'armi,  
Ed esclami furente  
Di volermi baciare, ò di fuenarmi.  
*Tassil.* Capito hò già l'inganno;  
Mà se qualch' vn m' appella  
Chi sei, chi ti dimandi,  
In tal caso Signor che mi comandi?  
*Front.* Che mi dimando Irene.  
*Tassil.* Bene, bene.  
*Front.* Mille modi,  
Mille frodi  
Vò nutrendo nel pensier  
Piú che d'armato sdegno,  
Tal volta ad vn Regno  
Fà scorta il saper.  
Mille &c. *parte.*  
*Tassil.* Pelo non hà nel mento,  
E gentil sembrerà, ben lo comprendo  
Voglia il Ciel, che mentito  
Non desti in piú d'vn sen qualche prurito.  
O quan-



O quanta guerra mouere  
 Può mai vaga beltà.  
 Fà astrologar souente,  
 Zauuariar la mente,  
 Fà breccia à l' onestà.  
 O quanta &c.

*parte.*

## S C E N A X I.

*Almerinda, e Profidaura.*

*Alm.* Alma di questo seno  
 Omai vicine siamo  
 Al Forte, in cui retento  
 E' il tuo Padre Real, che mai vedesti.  
 Rasserena i tuoi rai,  
 Ch' à momenti mio ben tù lo vedrai.

*Ros.* Questo è quel che desio.

*Alm.* Al' or che ci rimiri,  
 Se l' antico rigor ver me depone  
 Riserba ad altro tempo  
 Palefarli, che Figlia di lui tu sei.  
 Se poi mi contendesse  
 D' abbracciarmi in Consorte,  
 Al' or ti scoprirai,  
 E mercede per me gli chiederai.

*Ros.* Sì sì che per te  
 Arti, lusinghe, e vezzi,  
 Perche t' accarezzi  
 Sagace vnirò.  
 Spera gioir ò cara,  
 Vedrai la sorte amara,  
 Ch' al fin io placherò.

Sì sì &c.

S C E-

## S C E N A X I I.

*Frontelmo in gonna perseguitato da  
 Tassilone, e le suddette.*

*Tassil.* Non fuggirai spietata,  
 O cedi al mio desio,

O che deui morire.

*Front.* Chi mi soccorre ó Dio? (*Tassilone fugge*)

*Ros.* Il valor mio.

(*Rosidaura lo*

*Alm.* Infelice donzella,

(*segue.*)

E qual auerso Fato

Ti concitò di quel fellon l' offese?

La tua sciagura à me rendi palese.

*Front.* Ahi le languide membra

Più resister non fanno

(*finge un deli.*)

Sottosopra girar il suol mi sembra. (*quio.*)

## S C E N A X I I I.

*Rosidaura, Almerinda, e Frontelmo  
 come sopra.*

*Ros.* SE non mouca l' indegno  
 Per le seluaggie vie

Le fuggitiue piante,

Vederesti il mio acciar ancor fumante.

*Alm.* Abbandona lo sdegno,

E à la bella, che langue

Dona qualche conforto, in tanto ch'io

Pre-



Precorro à l'erto Forte,  
 Perche pronte al tuo pie s'apran le porte.  
*Ros.* Vanne pur, che seguace presto m'haurai.  
*Alm.* Vò sperando di gioir,  
 Di penar non temo, nó  
 Mi và dicendo Amore,  
 Che questo acceso core  
 Fuor di pene vn dí vedrò.  
 Vò sperando &c.

*parte.*

## S C E N A XIV.

*Rosidaura, e Frontelmo finto svenuto  
 come sopra.*

*Ros.* **C**He bel volto rimiro!  
 Deh Gioue tu concedi  
 A quel volto, che langue ancor respiro.  
 Mi sento rapire  
 Dal vago sembiante  
 In vn momento il cor.  
 Dimmi che vuoi da me?  
 Vn tal ardor cos'è?  
 Rispondi ò Dio d'Amor?  
 Mi sento &c.  
 O Ciel Fera improuisa  
 Al mio Regal alpetto  
 Riuolge ardito il passo,  
 Soccorso amico Cielo. Io moro ah! lasso.  
*Suiene, e Frontelmo lascia il finto deliquio.*  
*Front.* Piú fanger non cōuien; Del Rege amico.  
 Impugno gia la spada.  
 Fera mal nata auuenta.

Pro-

Al Campione, che langue  
 Questa man vincitrice  
 Denudi ancora il petto,  
 Onde al languor mortale  
 Spiri dolce conforto aura vitale;  
 Mà che rimiro ò sorte?  
 Io che pur vomo son cingo la gonna,  
 Questa in spoglie viril ritrouo donna!  
 Vn seno, che langue  
 Vn crine disciolto,  
 Il bello d'vn volto  
 Son catene del mio cor.  
 M'annoda, mi lega, mi stringa  
 Con trè lacci il Dio d'Amor.

Vn seno &c.

*Ros.* Respiro ò Cieli ancora?  
 Mà chi suelommi il petto?  
 Chi esanimò quel Mostro?  
*Fron.* Il tuo brando l'uccise, e questa destra  
 Osò bella coprire  
 Quell'abbisso di neue  
 Onde questo mio cor il foco beue.  
*Ros.* M'ami cotanto?  
*Fron.* Cosí ch'Amor m'astringe  
 Supplicarti in Consorte.  
*Ros.* E non t'auuedi ò cara,  
 Ch'il fesso à noi comun nega tal sorte?  
*Front.* Vomo, e Rege son io  
*Ros.* (T'intendo ò cieco Dio)  
 Cuna Regal hauesti?  
*Front.* Testimonio ti sia  
 Questo che dono à te anima mia.  
 Gli dà vn ricchissimo anello.  
*Ros.* (Di priuato non è sí gran tesoro)  
 Dimmi dunque chi sei?  
*Almer.* **B** *Front.*



*Front.* Rege sono, e lo giuro.  
Più suelarti non posso,  
Ne promessa Real mancar ti puote.

*Ros.* (O Dei che fò? Ripugno, ò pur mi rendo?  
Io stessa i miei pensier non bene intendo.)

*Front.* E non risolui ancora?

*Ros.* Ceder m'è forza, e l'alma mia t'adora.

*Ros.* Con fede stabile,  
Con alma limpida

à 2 Sempre sempre t'amerò.

*Ros.* Hò il cor tutto foco.

*Front.* Hò il sen tutto ardore.

à 2 Amor l'infiammò.

Mio bene &c.

(partono.)

## SCENA XV.

*Piazza d'Arme nel Forte, ove è retento  
Belardo. Belardo, ed Almerinda  
in disparte.*

*Belar.* **S** Pietatissima sorte  
Mi rapisti gl' allori.  
Mà quest' alma costante  
Non pauenta il tenor de' tuoi rigori.

*Alm.* Rigori.

*Bel.* Chi risponde à mie voci?  
Forse quello, ch' il piè m'incatenò?

*Alm.* Nò.

*Bel.* Dimmi dunque chi sei  
Tù che l' vltime note  
Offignoto ridir del canto mio?

*Alm.* Io.

*Bel.*

*Bel.* Ne per questo ti scorgo;  
Mà parla quanto vuoi,  
Che non teme il mio core d'adamante.

*Alm.* Amante.

*Bel.* Ami forse Belardo?

*Alm.* Ardo.

*Bel.* Mi lusinghi lo sò, mà nulla temo.

*Alm.* Temo.

*Bel.* Di che forse pauenti,  
Che mirando t' abborri?

*Alm.* Abborri.

*Bel.* Nò vieni forse anch'io  
Risoluerò d'amarti.

*Alm.* Se dunque amar mi vuoi  
Almerinda ecco ò caro à gl'occhi tuoi.

*Bel.* Nò, nò, che per te  
Di gelo hò fatto il mio cor,  
Tù lusingarmi vuoi;  
Mà più destar non puoi  
In questo sen l'ardor.  
Nò, nò &c.

## SCENA XVI.

*Artamene, Belardo, ed Almerinda.*

*Art.* **B** Elardo à le mie preci  
Trattieni ancor il piede.

*Bel.* Che pretendi?

*Art.* Se vendicarti hai brama  
Contro me che ti vinsi  
Lo stesso acciar ti dono,  
Ed vmile al tuo piede ecco già sono.

**B 2** *Bel.*



*Bel.* [ Qual incognito affetto  
D' improvviso m' affale? ]  
Sorgi ch' vn tal' eccesso  
Mi rapisce dal sen il cor istesso.

*Alm.* Portentose maniere.

[frà se.

*Art.* Palese à te pur sia  
Che Albazar il tiranno  
Di suenar Almerinda  
Tentò d' ardor vampante.  
Così de l'armi tue  
Con maniere neglette  
Ricerca contro lei far le vendette.  
Io salva la rendei,  
Indi teco pugnando  
Ti vinsi, e ti predai.  
Ah non fosse ò destin stato già mai.

*Bel.* Tu la serbasti in vita?

*Art.* Almerinda lo dica.

*Almer.* Tutto è vero ò mio Sire.

*Art.* Deh stringi ancor la sposa,  
E deponi con lei lo sdegno, e l'ire.

*Bel.* S' adempin le tue brame.

*Alm.* O felice mia sorte.

*Art.* Poiche tanto m' onori  
Sottrarti hò già risolto  
Dal laccio indegno, e rio,  
E con voi bella copia  
Da questo irato Ciel fuggir anch'io.

*Alm.* Mi brilla il cor di gioia.

*Bel.* Ed in qual modo?

*Art.* Per ignoto sentier, che di sotterra  
Hà nel Parco l' uscita  
Le Porte schioderà mia destra ardita.

*Alm.* Più generoso cor non viddi mai.

*Bel.* Propizio à tuoi desir sempre m'haurai.

*Art.*

*Art.* Precorrete à le stanze  
De l'albergò Reale,  
A diferrar verrò la via segreta  
Ch' aperta à gl'altrui passi il Ré diuieta.

*Bel.* Riedi ò bella. ] in questo cor. à 2

*Alm.* Torna ò caro.

*Bel.* Si fugga il tormento.

*Alm.* Si chiami il contento.

à 2 E pace à due cori

Fugati i rigori

Infegni il Dio d'Amor.

Riedi &c.

*Art.* Fia prudente consiglio (partono.  
Sciogliendo vn Regio piè da mesti orrori  
Vna vita salvar, stringer due cori.

## S C E N A X V I I .

*Oreste , ed Artamene.*

*Oref.* **D**Eggio esporti Artamene  
Con mia pena infinita,  
Che Albazar dal suo Regno  
Impone à te l'uscita.

*Art.* Colpi son della sorte.

Mà risponder gli Dei,

Ch' Artamene ricusa

D' allontanar il piede

Se il decreto Reale

Da lo stesso Albazar scritto non vede.

*Oref.* Si potrebbe eccitar à più gran sdegno.

*Art.* Nulla mi cale.

*Oref.* Così farò, mà pria,

B 3 Che



Che date mi diuida

Ti stringo al sen, e giuro vn'alma fida.

*Art.* Costante ogn' or t'amai,

E sempre in questo cor viuo farai.

*Oref.* La fè, che t'giurai

Mancar non può da me

Seguace ti farà,

E questo cor verrà

Oue t'aggiri il piè,

La fè &c.

*Art.* Rimandarlo à la Reggia

Opportuno mi parue

A fin ch' i miei disegni

Eseguisca sottrando

Belardo il Perso Rè da lacci indegni.

Son costante, e cosí voglio

Se douessi anche morir:

Contro vn Rè pieno d'orgoglio

Si fà lecito l'ardir.

Son costante &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera con due Alcoue frammezzate  
da vna Porta.

*Rosidaur* in atto di fuggire, e *Frontelmo*,  
che la trattiene.

*Ros.* S' ch' io voglio inuolarmi.

*Front.* Almen dimmi il perche.

*Ros.* S' Perche mi sei Germano,

E l' onestà rapita.

Odiar sempre farà questa mia vita.

*Front.* O Dei che sento! Come Suora mi sei?

*Ros.* Giunse à pena Almerinda

A questo Patrio Imper, che sorte rea

B 4 GI



Gl' additò, che me prole  
 Di Belardo suo Sposo il sen chiudea.  
 Celò il tumido ventre,  
 E in remota magione  
 A la vita m' espose  
 A quella vita ( oh Dio, )  
 Che cangiar con la morte hò sol' desio.

*Front.* Perche spada cingesti?

*Ros.* Per mantenermi occulta al Rè de Medi  
 De la prole de Persi  
 Inimico spietato.

*Front.* Iniquo Fato

*Ros.* Dal Ciel discendino,  
 Spietati venghino  
 Tutti li fulmini,  
 Armati turbini,  
 E s' apra il suol;  
 Euri terribili  
 Stridete orribili,  
 Precipitatemì,  
 O pur guidatemì  
 Per Paria à vol.

*Front.* Ed' io qui restò ahì lasso  
 Con immobile piè fatto di fasso?  
 Sin ne gl'antri di Cocito

Baccante furia

Ti seguirò.

Là l'onor, che t'hò rapito,

La tanta ingiuria

Purgar saprò.

Sin, &c.

SCE-

## S C E N A I I.

*Albazar, che trattiene Frontelmo,  
 mentre voleua partire.*

*Alb.* Ferma ó bella le piante. [biente.  
 Come illustra il mio Cielo il tuo sem-

*Front.* ( Sù mio cor à gl'inganni )

Io di Neareo figlia,

Da l'Infante de Persi

Che fede marital ottenni vn giorno

In sua traccia m'aggiro quì d'intorno.

E tù Signor chi sei?

*Alb.* De la Media il Regnante, e'l Dio bēdato  
 Con l'arco del tuo ciglio

D'improuiso seno m'há piagato.

*Front.* Non rispondo sì, nenò,

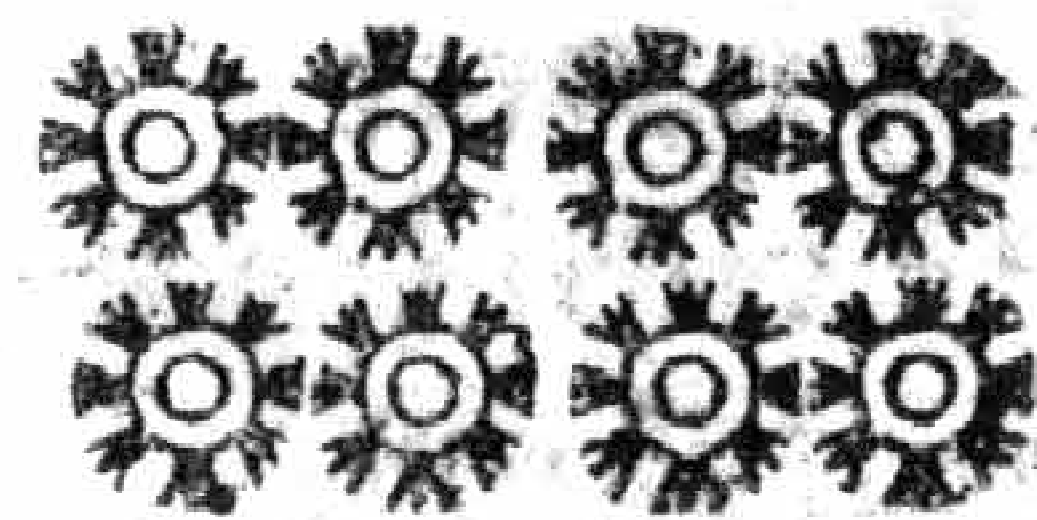
Se ti voglia un giorno amar;

Bellezza in Regio aspetto

Mi puó ferir il petto,

E farmi inamorar.

Non rispondi, &c.



B 5

SCE-



## S C E N A III.

Differasi l'antidetta porta, da cui vedesi rialzare vn Ponte leuatore, per il quale sono passati Belardo, ed Artamene dal Castello, in cui staua re-  
tento Belardo suddetto.

*Artamene, Belardo, Albazar,  
& Frontelmo.*

*Art.* Ecco aperta l'uscita  
Al tuo piede Belardo.

*Alb.* A tanto ardir t'auanzi.

O' traditor indegno?

*Bel.* Dimmi ò Ciel, se traueggo.

*Hauendo osservato Frontelmo  
in gonna.*

*Fron.* Spera in me Genitore.

*Art.* Sire, auincer Belardo.

Non seppe la mia spada?

*Alb.* Chi te lo niega?

*Art.* Dunque libero ancor sofri, che vada.

*Alb.* Incontrerai la morte.

*Front.* Nò, nò, se vuoi legarmi.

Deponi vn tal rigor;

Lascia mio Nume, e Rè.

Disciolto il Regio piè,

E stringi questo cor.

*Bel.* Sagace è il suo pensiero.

*(frà se.)*

*Art.*

*Art.* Molto fá, se piegar sà vn Rè sì altero. *(frà)*

*Alb.* Ciò non ti caglia ò bella. *(se.)*

*Fron.* Genuflessa à tuoi piedi.

O m'uccidi, ò la grazia á me concedi.

*Alb.* Resister più non sò,

Bella fá quanto vuoi.

Troppo il mio sen restò.

Vinto da lumi tuoi.

Resister &c.

*Fron.* Fida ancella m' haurai.

*Bel.* *(A fecolse nel segno)*

*Ar.* *(Mai creduto l'haurai.)*

*Alb.* Torni Belardo al Trono,

E se la pace ei vuoi, pace gli dono.

*Bel.* Quella pace, che m'ofri, io non ricuso,

Se d'Almerinda ancora

Abbraccierà la sorte.

Già con egual tenore.

L'alma ci strinse entro suoi lacci Amore.

*Fron.* Vsa clemenza ò Sire.

*Alb.* Han tal forza i tuoi rai,

Che tanto l'amerò, quanto l'odiai.

*Art.* *(Lo stuporem' affale.)*

*Bel.* Brilla mio cor in petto,

Tutto affetto.

Il Destin mi si cangiò!

Ridi mio labro amato,

Ch' il Cielo turbato

Per me serenò.

Brilla &c. *(parte.)*

*Alb.* Artanrene sbandito

Vada tosto dal Regno.

Isuoi falli punisco.

Con rigor così lieue,

Perche il mio cor da te vita riceue.



*Art.* Fà quanto vuoi Destin. Nulla pauento. *(A)*

*Fron.* Molto ti deggio ò Sire.

*Alb.* Io secondai tue voglie;  
Or qual mercede ò bella  
Vuoi, che sperì da tè questo mio core?

*Fron.* Quanto sperar si può da vn vero amore,

*Alb.* Là ne Campi fioriti  
Dunque à l'or ch'ammantato  
Il Cielo vederai co suoi zafiri  
Vieni ó bella à dar pace à miei martiri.

*Fron.* [ Farò, che l'alma ancor indegna spiri )  
Verrò sì, sì, preparati  
Ne floridi sentier  
Al fulgor de tuoi bei rai  
Credi pur, che sempre mai  
Viurà eterno il mio piacer.  
Verró, &c.

*Alb.* Sferza biondo Destrier i tuoi Corsieri,  
Fà, ch'io giunga veloce à bei piaceri.  
Festeggia ò cor, e giubila,  
Che presto hai da goder.  
Confortati,  
Consolati,  
Vicino è il tuo piacer.  
Festeggia, &c.

### S C E N A IV.

Parco delizioso.

*Almerinda, ed Erginda.*

*Alm.* **G**eneroso Artamene  
Mi sottrasse da morte,  
E di-

E disciolse il mio piè da le ritorte.

*Erg.* Gioie son del mio cor i tuoi contenti.

*Alm.* E pur Erginda amata  
D'vn' intenso dolore  
Disciolto ancor non è questo mio core.

*Erg.* Sofri ó bella sol tanto  
Ch'inargentata Cintia  
Cosperga il Ciel di rai,  
Ch'in braccio di Belardo  
L'altr'amarezze ancor addolcirai.

*Alm.* Fiorillo più non viddi,  
Onde l'alma agitata,  
E frà Scilla, e Cariddi.

*Erg.* T'intendo, intendo ò cara,  
Hai due ferite al cor.  
L'no, e l'altro t'inamora,  
Mà la ricetta ancora  
Può darti il Dio d'amor.

### S C E N A V.

*Almerinda, ed Artamane in disparte.*

*Alm.* **A**Dorar non difdice [ tali,  
Chi da questo mio sen hebbe i na-  
E da le poppe mie  
Pargoletta succhiò forsi vitali.  
Deh Fiorillo non già, mà Rosidaura  
Parto di questo grembo  
Oue stai, doue sei,  
Che lungi ancor non odi i sospir miei?

*Art.* O Ciel che intesi mai? *in disparte*  
*Alm.* Ven-



*Alm.* Venti cari, aurette amate,  
Che qui intorno susurrate  
Sù venite, non tardate,  
Eccheggiate,  
Achetate il mio duolo nel sopor;  
E con l'ale, che battete,  
Mentre poso qui traete  
Rosidaura, il mio tesor.  
Venti &c.

(dorme.)

*Art.* Immersa è nel riposo.  
O portento improvviso.  
Con quai rapide forme  
Mi vá struggendo (oh Dio)  
La figlia di quel Sol, ch'ora qui dorme.  
Almerinda non sai  
Quanto per me ferine  
Di Rosidaura tua sono le spine.

*Alm.* Così l'adori? (sognando.)

*Art.* Naufragante il mio cor è in Mar d'ardori.

*Alm.* Sofri la fiamma, e taci.

*Art.* Sepellirò il mio foco.

*Alm.* Ah non posa quell'alma, (svegliandosi)  
Ch'agitata nel duol perdè la calma. (agitata.)

*Art.* Mia sourana Regnante?

*Alm.* Artamene qui sei?

Di te hò sognato à punto.

*Art.* Mi fauellafti ancora,

E ben di Rosidaura . . .

*Alm.* Frena, frena le voci,

E se legar mi vuoi

Vn segreto simil resti frà noi.

*Art.* Impegno la mia fede.

*Alm.* Nume gentil tu sei,

Che leghi più d'un cor.

Spero vederti al fine.

Con.

Con mille gemme al crine  
Auuinte in ferto d'or.  
Nume &c.

*Art.* Mi par, che Rosidaura  
Amoroso veleno.

Già cominci à versar in questo seno.

Se vuol ferirmi Amor  
Vsbergo al sen non hò,  
Sò ben, che se m'impiega,  
Ch'vna beltà sí vaga  
Lasciar già mai vorrò.  
Se vuol &c.

## S C E N A V I.

*Oreste, e poi Rosidaura.*

*Ores.* **I**N traccia d' Albazar  
Riuolsi in vano il piede.  
Palefargli conuiene  
La risposta, ch' à me diede Artamene.  
Ma qui giunge Fiorillo.  
Dimmi nobil Garzon, vedesti forse  
L' Imperante de' Medi?

*Ros.* Nò.

*Ores.* Confuso mi rassembri.

*Ros.* Assai più che non credi.

*Ores.* Hò desir di giouarti.

*Ros.* Brami farmi mercede?

*Ores.* Sì.

*Ros.* Altroue parti.

*Ores.* Lungi da te mi brami?

Sì.



Si, sì m'iuolerò  
T addira,  
Sospira,  
O ridi,  
O t'uccidi,  
Penfiero alcun non vuò.

Lungi, &c. *parte.*

*Rof.* Che doni al fen conforto,  
Quādo imerfa è quell'alma in cento affāni?  
Ah contesa mi fanno i Dei tiranni.  
Mà quì viene l'indegno  
Ch'à parte fù de l'empio fallir mio.  
In disparte celata  
Vdirò le fue note.  
Il mio perduto onore  
E flagello crudel di que'to core.  
*S'iritira in disparte.*

## SCENA VII.

*Tassilone, e Rosidaura in disparte.*

*Taf.* IO non arriuò à intendere  
Il fine, il come, il che ..  
Mà più non vuò contendere  
Con Marte, Gioue, e Venere,  
Che niente importa à mè.  
Io non &c.

Imposto m'hà Frontelmo  
A l'or che veda il Sol gito à l'occafò  
Trasferirri al Giardino,  
O quanto bramerei  
Effer de fini fuoi buon indouino.

*Rof. Ef.*

*Rof.* Esponi scelerato  
Seruo fei di Frontelmo?  
*Taf.* Folle garzon che fei;  
E con tanta baldanza  
T'auanzi à fauellar co pari miei?  
*Rof.* Tofto rispondi indegno.  
*Taf.* Orsù meglio è, ch'io parta,  
Che tal impertinenza  
Potrebbe anche turbar la mia pazienza.  
*Rof.* Di questo acciar la punta  
Prouerai manigoldo.  
*Taf.* Con le buone Signor in cortesia.  
Abbandona il rigore.  
Seruo fon di Frontelmo [oh che tremore]  
*Rof.* E come di fua vita ei passa l'ore?  
*Taf.* Sì catiuo s'è reso,  
Ch'ora vn Demone par, vn lampo acceso.  
*Rof.* Menzogner mi schernisci?  
*Taf.* Lo giuro in mia cofcienza,  
Anzi à fuelarti il tutto,  
Introdurfi al Giardino  
Cinto di gonna imbelle  
Hà risolto al mantarsi il Ciel di Stelle.  
*Rof.* Penetrasti la trama?  
*Taf.* Hà concerto, cred'io con qualche Dama.  
*Rof.* Fuggi altroue ò fellone.  
*Taf.* Parto, volo ( Non viddi  
Insolenza simil in vn garzone. *parte.*  
*Rof.* Precorrerò l'arriuò  
Del Germano lasciuò.  
Sento pur nel mio core,  
Che fan contrafsto in vn ira, ed amore,  
Romperò vagante Amore  
Sì gran laccio ancor vn dì.  
T'inganni; più non voglio

*Refi.*



Resister nel cordoglio,  
Mi suenerò sì, sì.  
Romperò &c.

## S C E N A V I I I.

*Almerinda, e Belardo.*

*Alm.* T' I giunsi pur al fin Idolo mio.

*Bel.* Sì, sì Diua mia bella.

*Alm.* Dimmi, perche sì lungi

Stai da me caro amore?

Rispondi anima mia? Parla mio core?

*Bel.* Non v'è disgiunta mai

Quest' alma è mio tesoro da tuoi bei rai.

*Alm.* Cari accenti amorosi?

*Bel.* Più mi struggete il cor occhi vezzosi.

*Alm.* Morta ancor t'amerò.

*Bel.* Presto ó cara sú quel labro

Mille baci voglio dar.

Bella, bella vederai

Da quel dì, che ti lasciai

S' ora meglio só bacciar.

Presto &c.

*Alm.* Mio cor creduto hauresti

Dal Mar di tante angoscie

D' incontrar à momenti

Così dolce gioir, sì bei contenti

Non disperì quell' alma

Ch' ama sempre costante.

Sorge nube fouente,

Che velo fa à le Stelle.

Stride

Stride Borea, e repente  
Frà le calme produrà le procelle.

Cessan poscia i disastri,

E più lucidi in Ciel splendono gl' Astri.

Lungi da me volate

O tormenti in questo dì.

Non resti più diuiso

Da questo seno il riso,

Ch' il duol già mi spari.

Lungi &c.

## S C E N A I X.

*Oreste, ed Erginda.*

*Oref.* V Disti ó cara Erginda,  
Come s' aman due cori?

*Erg.* L' vdi, e par, ch' io senta

Perte mio vago Nume

Vn Vesuuio d' ardor in questo seno.

*Oref.* Ah non sòn le tue fiamme

Sì cocenti, e voraci.

*Erg.* Perche?

*Oref.* Perche ritrosa ancora

D' annodarmi al tuo sen non troui l' ora.

*Erg.* Mi stringerai sí, sí,

E trouerai mercè,

Dà bando à le tue pene,

Sposa m' haurai mio bene:

Ti giuro vera fè.

Mi stringerai &c.

*Oref.* Per sí belle puppille

Da quanti strali sento

Ber-



Bersagliato il mio cor à mille, e cento?

Se fè giurò il tuo bene

Che brami più mio cor?

Stà pur contento, e godi,

In dolci, e cari nodi

Distemperai l'ardor.

Se fè, &c.

## S C E N A X.

Giardino in tempo di Notte.

Tassilone con una Lanterna in mano.

Tas. **N**on giungeuo quì mai,  
 Se mia scorta non era  
 Questa poca lanterna,  
 E impossibil, ch'io scerna  
 I sentieri à l'oscuro.  
 Il camminar di notte è mal sicuro.  
 Ferma là, torna in dietro,  
 Volgi il piè. Se mi metto  
 Ti vengo à mal trattar, e te le petto...  
 A che faccio il gradasso,  
 S'ei non si muoue vn passo?  
 Oh son pur imbrogliato,  
 M'auuedo in questa notte,  
 Ch'in traccia vò di qualche gran sventura.  
 Che timor? che pauura?  
 Và tosto, e riconosci  
 Quello, che vedi in ombra.  
 Coraggio Tassilone.  
 O balordo che sono? Egli è vn limone..

Ne

Ne le smanie darei,

Perche la codardia

Mai da me stà diuisa.

Se qualch'uno quì fosse

Non scoppiarebbe adesso da lerisa?

Meglio sia, che m'addaggi,

E doni in preda il sonno,

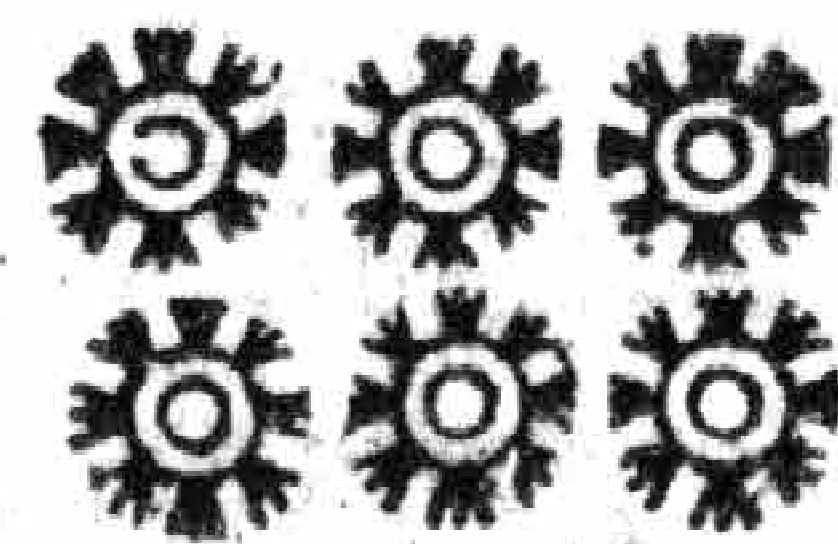
Che vigilar quest'occhi più non ponno.

*Si distende, e dorme.*

## S C E N A X I.

*Albazar, e Tassilone, che dorme.*

Alb. **I**l biondo Auriga al fine  
 Disciolse i suoi Destrieri.  
 Già lampeggia ogni Stella,  
 Mà s'imbruna al fulgor de la mia bella.  
 Oue ò cara, oue t'aggiri  
 Ancor lungi dal mio sen?  
 Non tardar, mia bella, vola,  
 E quest'anima consola  
 O mio fulgido balen.  
 Oue, &c.



SCE-



## S C E N A XII.

*Rosidaura, e suddetti.*

*Ros.* **D**El Germano infedele  
 Gl' andamenti lasciui  
 Ad offeruar Amor scorta mi fece,  
 Che se ben l' empio ardore  
 Hó già spento nel core,  
 Tenace gelosia  
 Tormentando v'è pur l'anima mia.

*Alb.* Frà gl' odorosi rami  
 M' è parso vdir accenti.

*Ros.* Mio cor il R è tu senti?

*Alb.* Giungesti al fine ó bella?  
 Accostati mia vita.

*Ros.* Mai non cessa la sorte  
 Di volermi tradita.

## S C E N A XIII.

*Frontelmo in gonna, e suddetti.*

*Fron.* **F**Auellante Albazar quí pur vdi,

*Ros.* Io son confusa ó Cieli.

*Alb.* Ancor tardi, e penar mi fai così?

*Ros.* ( Di finger mi conuien ) Mio ben son quí.

*Fron.* ( E chi con lui ragiona?

Vuó

Vuó chiarirmi, chi sia )

Albazar mio tesoro, Anima mia?

*Alb.* Irene caro Amore?

*Ros.* Guardati ó Sire; è questi vn traditore.

*Fron.* Chiunque sei te ne menti.

*Ros.* Il ferro sanerà le tue mentite.

*Duellano insieme.*

*Alb.* Quí ci son tra'imenti!

Mà la vita d'vn R è non si cimenti. *(parte.)*

*Ros.* Mì feristi crudel; già cado à morte.

Per te muoro Frontelmo, ed è mia forte.

*Fron.* Chi sia costui, e come

Quí mi scerne, e distingue ancor il nome!

## S C E N A XIV.

*Tassilone, e li suddetti escluso Albazar.*

*Alb.* **H**O' sentito, ó pur sognai  
 Vn cimento di spade?

Son pur d'amenità queste contrade?

*Fron.* A me porgi quel lume.

*Tass.* Sì sí prendi ó Signor:

( Dimandar lo poteua  
 Con piú ceanza ancor. )

*Fron.* Vediam chi prouocó gli sdegni miei.

Deh che rimirò oh Dei!

Con mortale ferita

A ch' inuolai l' onor, tolsi la vita!

*Tass.* O Ciel che scorgo!

*Fron.* Del mio Sol le luci belle

Empie Stelle

La-



Inuolaste altere al fin .  
 Andiam mio cor à piangere  
 Per fin ch' io giunga à frangere  
 L' auuerso mio Destin .

Del &c.

*Tassil.* Suenturato garzon , creduto hauresti  
 Con tua grande brauura ,

Ch' à me toccasse darti sepoltura ?

*Ros.* O Cieli ! [ *Tass.* ] Alma dannata

In vn letargo eterno

Co' viui non parlar, torna à l'Inferno .

*Ros.* T'inganni , ancor respiro .

*Tass.* Non fauello co morti , io mi ritiro .

*Ros.* Deh mi soccorri amico

*Tass.* Son pur nel grande intrico .

*Ros.* Lascia il timor , e scorgi ,

Che sono in vita ancora .

*Tass.* Perche in tanta mal'ora

No'l dicesti à la prima ?

*Ros.* Ahi cado vaccillante .

Deh pietoso sostieni

Questo seno languente , il debil piede .

Riceuerai da me grata mercede .

*Tass.* Orsù via son contento :

Tutto può ; tutto val oggi l'argento .

*Ros.* Volete di più

Empij , perfidi

Numi , Fati , Cieli , Destin ?

Sò , che in vita mi serbate ,

Perche morti più spietate

Proui ogn'ora , e senza fin .

Volete &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Porticati .

*Artamene* .

*Art.*

**S**E piagata è l'alma mia ,  
 Cor acceso , e che farai ?  
 In pena sì ria

Tacendo viurai ?

Nò , tuoi cocenti ardori

Palesa al bel , ch' adori ,

Che vn dì lieto gioirai .

Se piagata &c.

A' costo de la vita

Vanne pur à la vaga

*Almer.*

C

Am-



50 **A T T O**  
Ammantata beltade, e calamita.  
Poi s'adiri Albazar à suo talento.  
Se ben esule son nulla pauento.

## S C E N A II.

*Albazar, ed Artemene.*

*Alb.* Più non haurai difesa.  
Annodate il fellone,  
E pria ch' il Sol tramonte  
Piombi vn' alma sí audace  
Frà le Stigie palludi d' Acheronte.

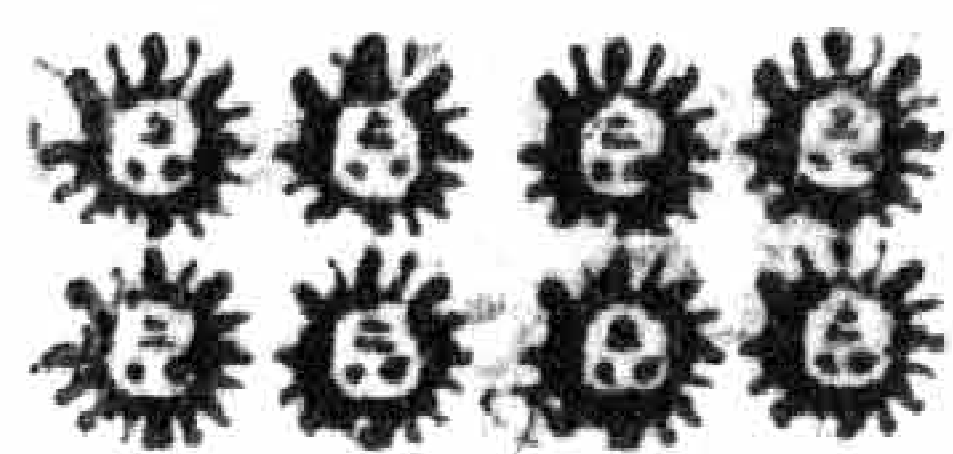
*Art.* La vincesti, perche rapido laccio  
Le difese contende à questo braccio.

*Alb.* Strafcinate l' indegno  
Fuor de l' aspetto mio.

*Art.* Andiam pur a morir. Nulla tem'io.

*Alb.* Corona, Soglio, e Scetro  
Di quell' empio col feretro  
Vaccillar piú non vedró.  
Non pensi hauer pietà,  
Che mentre ei piangerá  
Contento riderò.

Corona &c.



S C E-

## S C E N A III.

*Tassilone, ed Albazar.*

*Tass.* VN pouero guerrier, má brauo alla  
Ch' a barba d' vom non cede  
Qualch' vfficio, ó mestier da te richiede.

*Alb.* E' faceto costui,  
Sorgi, doue pugnasti?

*Tass.* Frá le schiere de Persi.

Or che seguí la pace  
Belardo piú non cura il valor mio,  
E son di quelli, che vanno a condio.

*Alb.* In buon ora giungesti;  
De le Carceri mie  
Il custode farai.

*Tass.* Prego il Ciel, che ti doni  
Maschia prole, s' vn dí ti sposerai.

*Alb.* Fida cura hauerai  
D' vn Campion, che poch' anzi  
Andò stretto in catena.

*Tass.* Sò quel, che deggio far; non ti dar pena.

*Alb.* Orsù mio cor andiamo  
A ricercar d' Irene.  
Il notturno successo  
Fà, che resti il mio cor molto perplesso.

*Tass.* Tenuto a tuoi fauor io mi confesso.

*Alb.* Partite ó sospetti  
Da questo mio sen,  
D' vn' alma, che spera

C 2 Ti-



Tiranna chimera  
Non turbi il seren.  
Partite &c.

*(parte.)*

*Tass.* Mi secondò fortuna  
Dando à me la custodia  
De le Regie prigioni,  
Ch' in mia casa verranno buoni bocconi.  
Oh salario non v' è.  
Discorra pur chi vuole,  
Che sostanza non han simil parole.  
Sì fortunato fui  
E qual sorte migliore  
Si può dar che sguazzar à spese altrui?  
A chi prigione v' à  
Monete in quantità  
Contar ogn' or conuiene.  
Saprò cauargli il pelo,  
E in tempo anche di gelo  
Farli sudar ben bene.  
A chi &c.

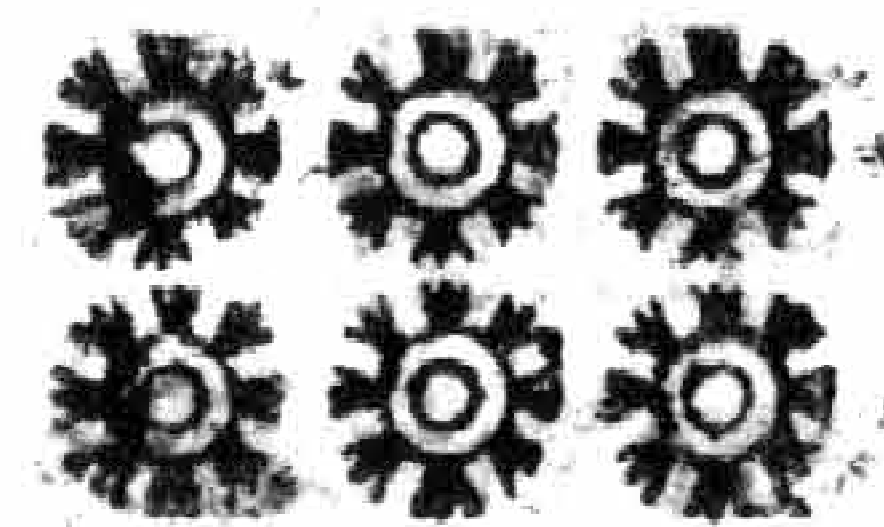
## S C E N A IV.

*Oreste, ed Erginda.*

*Oref.* **D**Eh raffrena lo sdegno.  
*Erg.* Come osar d'abbracciarmi  
Con sí gran libertà?  
Doue, doue apprendesti  
Maniere tanto audaci?  
Non sai, ch' ingiurie sono

A zit-

A zittelle d'onor le strette, e i baci?  
*Oref.* Eccello fù d'amore,  
Onde in fine placarti  
Doueresti, e non piú struggermi il core.  
*Erg.* Sono troppo sdegnata.  
*Oref.* Oh Dio mi fai morir speme adorata.  
*Erg.* L' intuonar, morirò,  
E' comune à quei labri,  
Oue feruido Amor accende il foco.  
Nò, non si muore nó così per poco.  
*Oref.* Miei lumi piangete,  
E mite rendete  
E mio turbato Sol,  
E se non potete  
Stillanti piovete  
Sin che m'uccida il duol.  
Miei &c.  
*Erg.* Begl' occhi sgorgate  
Così m'allettate,  
E mi rapite il cor.  
Mà piú non celate  
O' luci adorate.  
Sì vago splendor  
Begl' occhi &c.

*(parte.)*

C 3 SCE



## S C E N A V.

*Belardo, ed Almerinda.*

*Bel.* **B**ellamia, alla Reggia  
 Porta veloce il piede.  
 Frontelmo scogerai,  
 Ch' in femminili spoglie  
 Il Rè Albazar deride.  
 Puento i suoi perigli,  
 E dubbioso timor il cor m'uccide.

*Alm.* Abbandona il timore.  
 Opporrò questo cor al suo periglio.  
 Ma far, ch' a te ritorni  
 Per me direi, che fosse buon consiglio.

*Bel.* Saggiamente fauelli.  
 Così dunque esporrai.  
 In tanto ó mio tesoro  
 M'incamino a le Tede,  
 E in pegno di mia fede,  
 Che t'adoro, e per te mi struggo, e sfaccio,  
 Ti stringo á questo sen, cara t'abbraccio.

*Alm.* Sempre, sempre t'amai,  
 E se ben m'abborristi  
 Scatenarti dal cor vuoi già mai.

*Bel.* Di giubilo pieno  
 E' questo mio seno.  
 In rimirarti ó cara,  
 Se ben riuolgo il piè,

Bella

Bella già mai da te  
 Quest' alma si separa.  
 Di giubilo &c.

*(parte.)*

*Alm.* Tu sola ó Solidaura  
 Vai turbando mie goie,  
 Perche non riedi ancora,  
 Ah non fai, ch' il tacerlo  
 A Belardo è vn martir, che mi diuora?  
 Vieni ó bella, torna, ó cara,  
 Corri, vola in questo sen.  
 Baciare non puoi nó nó  
 Quel Sol, che ti formò,  
 Se lungi itai mio ben.  
 Vieni &c.

*(parte.)*

## S C E N A VI.

*Albazar, e Frontelmo finta Irene.*

*Alb.* **A**rtamente fu dunque  
 L' indegno traditore,  
 Che trá fiori tentò suenarti il core?

*Front.* Appunto desso.

*Alb.* Rasserena il bel lume.

Estinto caderà

Pria che Febo à posar giunga trà piume.

*Fron.* Eh Sire tu non m'ami.

*Alb.* Anzi t'adoro.

*Fron.* E come s' imponesti

A quell'empio. ch' à me dasse la morte.

C 4

*Alb.*



io? (*Front.*) Artamene lo disse.

*Alb.* Fu vn mentitor indegno.

*Fron.* E pur creder non posso,  
Ch' egli deggia morire.

*Alb.* Nò? Questo Regio impronto

Confido a la tua destra.

Così bella tu puoi

Penetrar la prigione,

E far à tuo piacere

Il macello, che vuoi di quel fellone.

*Fron.* I sospetti abbandono,

E per sì gran mercè sempre tua sono.

*Alb.* E perche il Mondo miri

In qual preggio mi sei, sposa ti voglio,

E in tal giorno eleuarti à questo Soglio.

*Fron.* Bramar di più non posso.

*Alb.* Vedrai se questo core

Amando fa gioir,

Quando mi stringerai

Só dirti, che mai, mai

Da me vorrai partir.

Vedrai &c.

(*parte.*)

*Fron.* Si disciolga Artamene

Per fin, ch' i nostri acciari

Congiunti in vera fede

Piombin l' empio Albazar da l' alta Sede.

Miei spirti guerrieri

Destateui à l' armi.

Coraggio prendete,

Sù presto accorrete

Ch' io vuò vendicarmi.

Miei &c.

(*parte.*)

S C E

## S C E N A VII.

*Rosidaura.*

*Ros.* V luo ancor empie Stelle?

E tu mentito acciario,

Che suenar non sapesti

Del mio sommo rossor l' empia cagione,

Perche mi pendi ancora?

Vanne pigro, che sei,

Rimanti al suol disteso

Menzognero infedel, inutil peso.

Oh che fieri Aquiloni !!

Oh ch' orribili tuoni !

Ah pieni d' ira i Cieli

Minacciando mi van fulmini, e teli.

A gl' Abbissi profondi

Corri, vola mio cor, presto t'ascondi.

Chi m' addita il sentiero ?

A fè lo ritrouai.

O' Ciel, ò Ciel, che scorgo !

L' infernale mastin contende il passo !

Rimanti quanto sai.

Impedir non mi puoi quest' altra via.

E tu Pluto, che fai

Affiso in quella strada,

Vuoi che cangi pensiero

T' intendo sí, mi volgo à l' altro lato.

M' Acheronte spietato

Opposto vi rim.ro.

C 5

Mie.

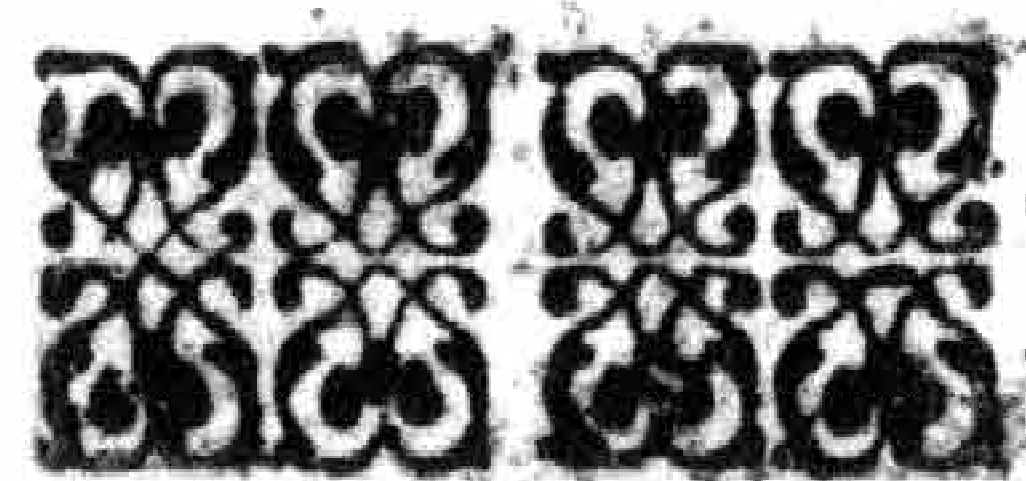


Mutiam quest' altra via.  
 Empia fortuna, e ria!  
 In ogni parte io scerno  
 Orrendi abitator del basso Inferno.

Mostri, demoni,  
 Vscite rapidi,  
 Lacerate questo cor.  
 Sú presto scatenate  
 Contro me l' Idre spietate  
 Da vostri ciechi orror.

Mostri &c.

Crudi ancor non m' vdite,  
 Che non s' odon clamori,  
 Ne s' impetra pietà ne l' empia Dite  
 Adunque il suol m' ingoi.  
 Ah tu spietato ancora  
 Nel duol che mi diuora  
 Lasciar mi vuoi.  
 Resterà neghittofo  
 L' acciar in tua balia?  
 Nò, nò, si snudi ohmai,  
 E d' vn' alma, che langue  
 Il vilipeso onor laui col sangue.



## S C E N A V I I I.

Tassilone, e Rosidaura.

Tass. F Erma garzon, che fai?

Ros. M' incammino à la morte,

E compagno al morir te voglio ancora.

Tass. O questo nò. Per me non è già Pora.

Ros. Dunque rendimi indegno

Il mio fior inuolato.

Tass. Che fior? sei spiritato.

Ros. De l' imo Tartaro

Tass. Flemma, flemma.

Ros. Sú presto ò Demoni.

Tass. Lasciami.

Ros. Venite à me.

Tass. Maledetto quel punto,

Che quí riuolsi il piè.

Ros. Che sol frà voi

Tass. Egli hà perduto il senso.

Ros. Fermar io penso

L' errante piè.

Tass. Me ne distolsi al fine.

Non feci poco à fè.

Lontano pur ó pazzi

Chi vi conuersa à fè

E' assai di voi più stolto,

Dementi,

Furenti

Non mi piacete, ohibò

(parte)



Trescar con voi non vuò  
Poco, ne molto.

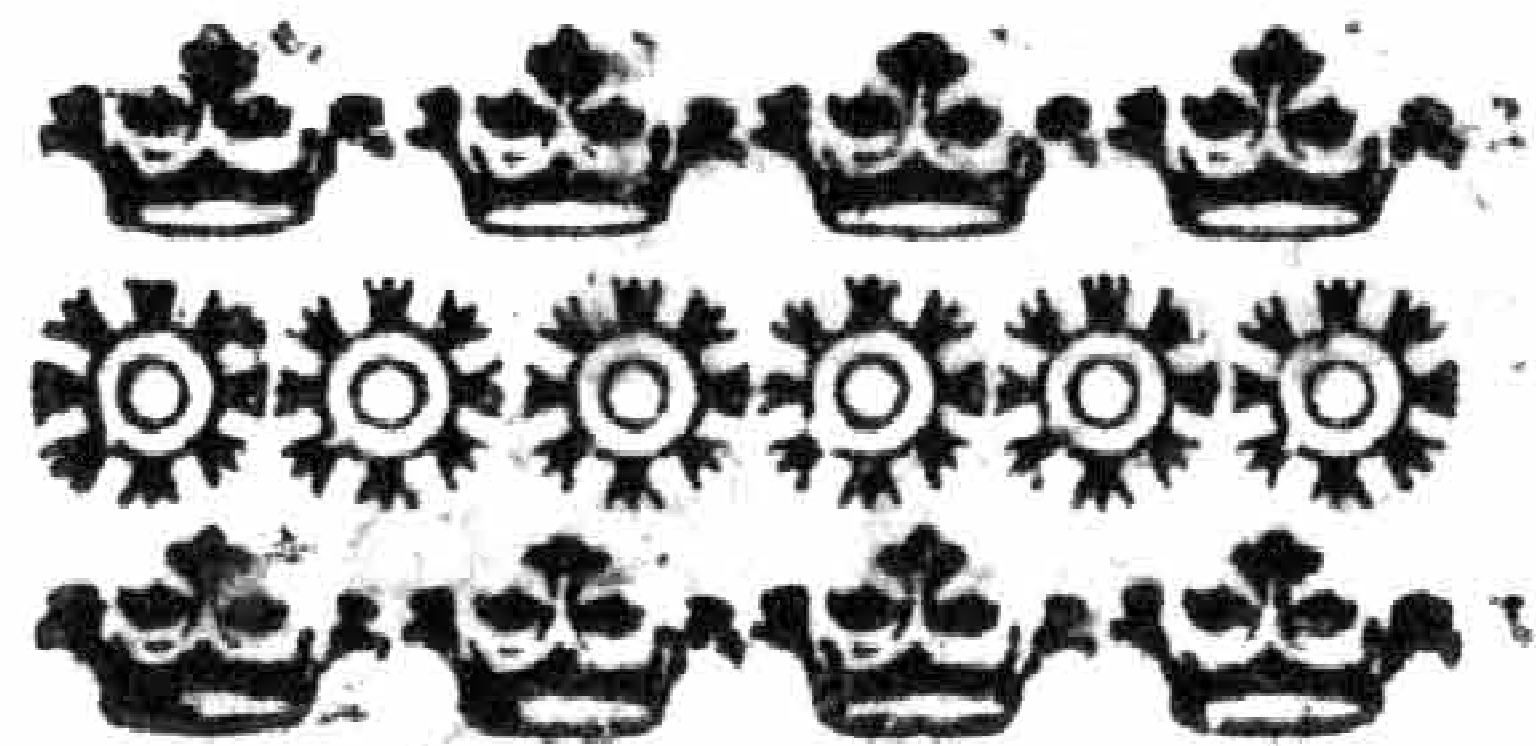
Lontano, &c.

S C E N A IX.

Prigione orrida.

*Artamene incatenato.*

*Art.* **C**Iechi orrori, che stringete  
Il mio piè frá le ritorte  
Dite almeno á l' Idol mio,  
Che per lui morir degg'io,  
Em'e caro hauer la morte.  
O violenza d'Amore.  
Di Rosidaura il sesso à pena intesi,  
Che senza dirgli io t'amo me n'accesi.  
Mà ohimè che stridere  
Già sento i cardini  
Adorato mio Sol, mia bella Addio  
Giunta è l'ora fatal del morir mio.



SCE

S C E N A X.

*Erontelmo finto Irene con maschera;  
ed il suddetto.*

*Fron.* **D**Ei l' alma spirar,  
Speranza non v'è;  
Di qualche mercè  
S'hai forse desir  
Dimandala à me.  
Dei &c.

*Art.* Non altro che svelato  
Mi dimostri il sembante,  
Se la bella tu sei, per cui mi struggo  
E mia gioia morir à le tue piante

*Fron.* Eccomi.

*Art.* O Ciel che miro!  
A tè mi prostro ò Prence.

*Fron.* Nò, nò cadano pure  
Stridenti al suolo i lacci  
E lascia, ch'io t'abbracci.

*Art.* D'un generoso cor mostri gli eccessi.

*Fron.* Tù Belardo mio Padre  
Da catene sciogliesti.  
Or il figlio non soffre,  
Che scioglitor sì fido auuinto resti.

SCE



## S C E N A X I.

*Tassilone, e suddetti.*

*Tass.* FInite i complimenti.

Fuor di qui mascheretta,

Ti dimanda Albazar, egli t'aspetta.

*Fron.* Ne mi conosci ancor ò Tassilone?

*Tass.* Teh Frontelmo tu sei, già mio Padrone?

*Art.* (Pur mi rassembra desso)

Rauuifasti mai più questo, sembante?

*Tas.* O Ciel, ò Dei, che scorgo!

Adorato fanciul, non posso più.

Tù sentenziato à morte? (O Fati) vh, vh, vh

*Fron.* Tenerazza simil m'agita il core,

Deh se chieder mi lice

Enimmi si confusi à me suelate.

*Art.* Come Padre....

*Tas.* Fuor di qui lo dirai.

Giunger può il manigoldo

A reccarti la morte.

Fuor di carcere pure,

Volo, e vado ad aprir tosto le porte. *parto*

A la fuga, à la fuga

Libertà, libertà.

*Art. e Fr.* Trà lacci d'orrori

Annodi due cori

à 2

Fedel amista.

A la fuga, &c.

*partono.*

S C E

## S C E N A X I I.

Salon Regio con eminentes  
Trono.

*Albazar, ed Almerinda assisi in esso  
Rosidaura finta Fiorillo, Ergin-  
da, ed Oreste in  
piedi.*

*Alb.* A Mici, il Rè de Medi

A fin, che qualche erede

Rimanga à questo Imper noto vi rende,

Che contrar Imeneo

Con Irene gentil in oggi intende.

Almerinda à l'istante

Di quest'alma i contenti

Rendi più dolci ancor co lieti accenti.

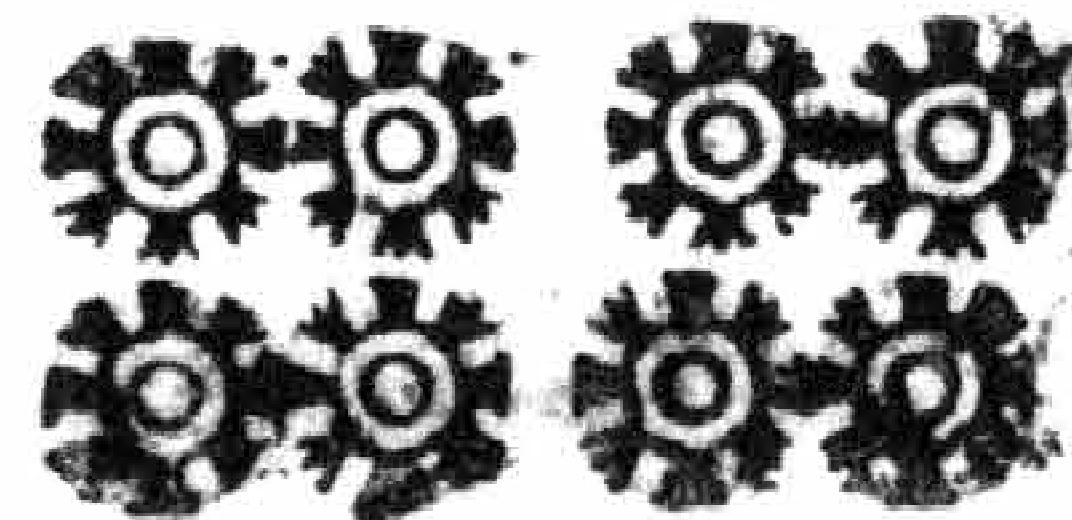
Eccheggieran tuoi baci

Le trombe d'or festanti,

Mentr' arderan le faci

De l'Imeneo vampanti.

Eccheggieran, &c.



SCE



## S C E N A XIII.

*Belardo, Artamene, Frontelmo,  
e suddetti.*

*Bel.* **S**V mie Falangi ardite.  
Questa Reggia assalite.

*Alb.* Quai tradimenti ò sorte?

*Alm.* Deh Belardo mio Sole

Sospendi il rio furore,

E ti plachi costei, ch'è pur tua prole.

*Ros.* Rimettete gl'acciar, io ve ne prego  
Per questo imbelle fen, ch'ora vi suelo.

*Bel.* Io son contento.

*Alb.* Anch'io.

*Erg.* Merauiglia.

*Oref.* Stupori.

*Front.* ( Sofri misero cor, ò fuggi, ò muori )

*Art.* ( Vuol Amor, che l'adori )

*Bel.* Che dicesti di prole?

*Alm.* Di questo germe ò Sire:

Arricchisti il mio ventre

Pria, ch'il furto del figlio

Ti destasse ver mè gli sdegni, e l'ire,

A l'Impero Paterno,

Ben sai, che mi spingesti.

Vi giunsi, e qui m'auiddi

Con il ventre facondo.

( Scusa ò Padre ) temendo

Quell'

Quell'antico liuor, che sempre hauesti

Di Belardo à la prole

Rosidaura celar,

E Fiorillo la diffi

Per riserbarla à tè limpido Sole.

*Bel.* O ben faggia Almerinda.

Riceui questi amplessi,

Che ben grata mi sei.

*Ros.* Mi rapisce il contento.

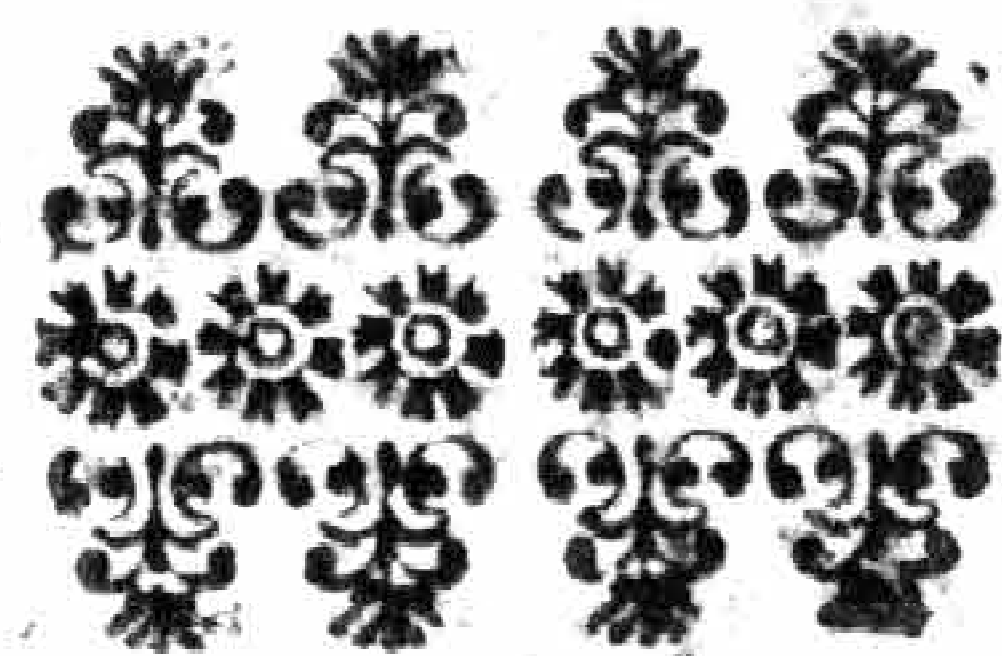
*Front.* ( Quasi morir mi sento )

*Art.* ( Più bel seno mai viddi )

*Alb.* Non sò che dirmi ò Fati.

*Erg.* O quanto fù sagace.

*Oref.* Tutto al fine suelar sà il tempo edace.



SCE.



## S C E N A X I V.

Ed ultima..

*Tassilone, e suddetti.*

**Tass.** A Vostri piedi ò Regi.  
Tassilone prostrato.  
Vorrebbe vdienza hauer per vn sol fiato.

**Bel.** Sorgi, e di ciò, che vuoi

**Tass.** V'è frà noi chi discerna questo impròto?

**Alm.** O Cieli è quello appunto  
Ch'appeso hauea Frontelmo.  
A l'or che fù rapito.

**Bel.** Onde l'hauesti?

**Tass.** Da questo bianco sen io lo disciolsi.  
Quando bambin in fascie  
A mè lo diede Arpago

**Alm.** Non t'increfca Artamene  
Snudar il braccio manco.

**Art.** E mia gloria vbbidirti. Eccolo.

**Bel.** Brilla, brilla mio core.

De piú felici Regi

De l'Impero de Persi è questo il segno.

**Alm.** Or ti conosco ò caro:

De le viscere mie parto tù sei.

**Bel.** Mi rapisce il piacer. Mio ben ti stringo.

**Art.** Inaspettata sorte.

**Alb.** Son di fasso. Erg. Portenti.

*Oref.*

*Oref.* Strani acci denti.

*Fron.* (Or vi ringrazio ò Numi.

*Bel.* E chi dunque tu sei?

*Fron.* No'l sò.

*Tass.* Egli è figlio d'Arpago.

*Bel.* Come lo fai?

*Tass.* A l'or che tanti Editti

Intraecia del bambin à te rapito

Affigger imponesti

Trà le fascie Real, ou'era cinto

Il tuo nobile pegno

Per farlo vn dì regnar strinse il suo germe

In tal forma lo diede

Ad vn de tuoi seguaci,

Supposto in quelle fasce

Fù di Persia l'Erede

*(Al. e Ros.*

à 4 O d'arcani mortal di senza pari. *(Alb. Art.*

à 2 Gran desir d'imperar. *(Erg. ed Oreste.*

*Fron.* Par, che spero il mio core.

*Bel.* Odi tù, che preggiato

Da mè fosti sin'or l'Infante mio.

Poiche sempre t'amai,

E per mè tanto oprasti,

E da sangue Real ancor discendi

Hó risolto figiarti,

Rosidaura in Consorte or dunque prendi.

*Fron.* Non meritato onor; ecco vbbidisco.

*Ros.* Ora sì ch'ogni duol da mè sbandisco.

*Fron.* Se con gonna mendace

Io ti delusi ò Sire

Te ne chieggo perdon, scusa l'ardire.

*Alb.* Vada tutto in oblio.

Impegno la mia fede,

Che l'Infante de Persi

Sarà



Sarà del Medo Imper l'vnico erede.

*Art.* Condona i miei trascorsi.

*Alb.* Tolti son da la mente.

*Oref.* Deh permetti Albazar

Ch'ad Erginda mi legghi.

*Alb.* E in sua balia.

*Erg.* Questo acceso mio cor più non desia.

*Oref.* Ti stringo pur al sen anima mia.

*Tass.* Tutti al fin son contenti.

A mè restano sol fatiche, e stenti.

Godete, brillate

Ridete, cantate,

Ch'ogni duol errante andò.

*Alm e Ros.*

Fugati i tormenti

à 2

Con Astri lucenti

H Ciel serendò.

Godete, &c.

*Fine del Terzo, & ultimo Atto.*